

## **"Un realismo che lava i cervelli" di Pier Aldo Rovatti (da "Il Piccolo", 30 settembre 2011)**

Nel mondo un po' magico della filosofia – che è esso stesso qualcosa di natura alquanto impalpabile – circolano strani esseri che chiamerò, per brevità, "ismi". Nascono muoiono e rinascono, spesso si danno battaglia anche feroce e magari per secoli, come l'idealismo e il materialismo moderni che ripetono la guerra antica tra platonismo e aristotelismo. Da padri nobili discendono figli e nipoti dal sangue misto, come il nostro esistenzialismo o come il materialismo dialettico (marxismo). Eccetera, eccetera.

Adesso è partita una piccola crociata in nome del realismo, un vecchio "ismo" rivestito di nuovi panni. Le crociate, piccole che siano, si combattono oggi a suon di convegni internazionali e di annunci mediatici, ma restano pur sempre delle guerre un po' sante in cui un manipolo di paladini della Verità scendono in armi contro i supposti infedeli che non ne vogliono sapere. Si appellano, questi paladini, alla Ragione e alla Scienza (e infine all'Illuminismo) e combattono entità abbastanza misteriose come l'Irrazionalismo o l'Oscurantismo.

Perché lo fanno? Ammettiamo pure che ci credano, ma non basta. Un tempo (non lontano), la parola "ideologia" dava almeno un segnale riconoscibile da tutti: era un vestito di idee che mascherava un corpo di interessi determinati. Ma ora il segnale è debole e alquanto confuso. Realismo? Se significa giurare assieme che il mondo là fuori esiste con quel che ne consegue, mi unisco subito al giuramento: non vedo però in giro nessuno contrario, o solo astenuto. I "neutrini", balzati al centro delle cronache, esistono? Chi può negarlo (anche se non li ha mai visti con i propri occhi)? Ed esisteranno pure i "tachioni" (traduzione: i "velocioni"), loro stretti parenti. Per quasi tutti noi, è un atto di fede, in attesa di conseguenze che abbiano qualcosa a che fare con la nostra vita quotidiana, la quale è un fatto realissimo.

A che pro, allora, la piccola crociata? Forse è utile guardare ai suoi bersagli, che sono le false apparenze e la menzogna in senso lato. (Poi ci sono i bersagli filosofici che si chiamano Postmodernità e Pensiero debole, accusati di avere sparso a piene mani menzogne e apparenze false.) La faccia ideologica non è difficile da identificare: un disinteresse e quasi un'amnesia per le vicende storiche e storico-culturali dei decenni scorsi, un richiamo alla "purezza" filosofica ridotta all'osso, un occhio di assoluto rispetto rivolto alla scienza (come se fosse un continente così colonizzabile dalle astrazioni del pensiero), uno sguardo sospettoso verso l'impegno politico coniugato alla filosofia, per non dire di un sospetto generalizzato nei confronti di tutti quei microsaperi che si producono dentro le pratiche sociali.

In nome di una "realtà" che nessuno si sogna di negare, ecco un drastico colpo di spugna che dovrebbe cancellare tutti i risultati di una filosofia critica e militante, come se non fossero stati acquisti di civiltà e conquista di diritti. Certo, è una "piccola" crociata da non sopravvalutare, ma parte sotto l'ombrello di un diffuso trend culturale dal carattere normalizzante: il famoso '68 è molto lontano, tuttavia non si è ancora finito di distruggerne i supposti veleni. La congiuntura attuale sembra favorire una definitiva resa dei conti.

Penseremo di più o di meno? La domanda suona retorica. Nello specifico, gli argomenti di Ferraris, di Eco e degli altri fautori della piccola crociata (che tra poco più di un mese faranno tappa a New York), non mi sembrano un granché. Che oggi piova è un fatto reale (se piove), ma il mio "vissuto" è anch'esso un fatto reale? Senza dubbio. Tuttavia il mio vissuto è un po' meno verificabile, un po' meno comunicabile e molto, molto più complesso. Possiamo affidarci alla psicologia sperimentale e alle neuroscienze, ma non ci guadagneremo più di tanto (se non di tradurre e ridurre questo vissuto in un oggetto scientifico).

Non credo che Bergson o Husserl possano essere sloggiati con simile disinvoltura. E non è un caso che gran parte della filosofia contemporanea abbia rimesso all'ordine del giorno il problema della inscindibilità tra apparenza e realtà, non certo per ghigliottinare l'apparenza bensì per rendere più libera e comprensiva un'idea angusta di realtà. Un attimo dopo dovremmo pur chiederci se è possibile tracciare una linea netta che divida l'apparenza falsa dalla vera apparenza; e, due attimi dopo, dovremmo interrogarci sull'importanza che le false apparenze hanno per i nostri vissuti e chiamare in causa il ruolo essenziale della "finzione"... (Umberto Eco ne sa qualcosa e mi pare piuttosto un infiltrato in questa battaglia per un realismo ultrasemplificato.)

Ho fatto solo una modesta incursione negli argomenti che stanno circolando, che mi sembrano nel complesso armi un po' spuntate. Se non fosse, come ho accennato, che stanno al riparo (e forse al servizio) di un'artiglieria pesante che bombarda ogni giorno le nostre teste in un planetario lavaggio dei cervelli.